

Il parere dell'economista capo di Raiffeisen In equilibrio sull'orlo del vulcano



Il sottosuolo dell'Islanda è un calderone prossimo a saltare. Dopo una serie di terremoti, l'eruzione di un vulcano situato sulla penisola a sud-ovest della capitale Reykjavik appare ormai imminente. Le prime scosse telluriche sono state registrate a fine ottobre, per poi far registrare un crescendo di intensità e

frequenza. Allo stesso modo, anche la Svizzera è un calderone prossimo a esplodere. E il suo contenuto è un tema che risale alla notte dei tempi come le attività sismiche in Islanda: sto parlando dell'immigrazione. Questo argomento è altamente divisivo ed è causa di malumori in tutto il Paese; non a caso, infatti, già in passato aveva scatenato un putiferio. Dopo l'introduzione della libera circolazione delle persone con l'UE nel 2007, la conseguente ondata migratoria aveva generato un afflusso netto di oltre 100 000 straniere e stranieri in un solo anno. Decisamente troppo per la Svizzera. L'Unione Democratica di Centro (UDC), sempre molto abile ad ascoltare la «pancia» della popolazione e le sue paure ataviche, aveva dunque lanciato a luglio 2011 un'iniziativa popolare per il contenimento dell'immigrazione di massa. Con un tasso di partecipazione al voto nettamente superiore alla media, nel 2014 l'iniziativa era stata accolta con una maggioranza risicata. Come noto, la finalità dell'iniziativa era stata poi implementata con scarsa convinzione, con una lieve priorità a favore dei lavoratori indigeni per l'assegnazione dei posti di lavoro – mantenendo però il tenore degli accordi di diritto internazionale (bilaterali) con l'UE.

Oggi la Svizzera si trova nuovamente a un punto molto simile. L'immigrazione, che negli anni 2017-2019 sembrava essersi stabilizzata su un livello di circa 60 000 immigrate e immigrati netti, è tornata ad aumentare nel biennio della pandemia da coronavirus (2020-21), e da allora fa registrare una costante accelerazione. A settembre dell'anno in corso, il flusso netto di persone provenienti dall'estero aveva già raggiunto il livello medio dell'immigrazione annua complessiva dall'inizio della libera circolazione delle persone. Nella statistica mancano quindi ancora i mesi di ottobre e novembre, in cui storicamente si registrano forti flussi migratori. Se il trend di crescita non registrerà un'improbabile battuta di arresto nell'ultimo trimestre dell'anno, nel 2023 l'immigrazione netta toccherà un nuovo primato di circa 110 000

persone, arrivando così a superare addirittura il picco massimo del 2008.

La notizia di questo record raggiungerà la popolazione svizzera proprio in una fase storica in cui è già ampiamente diffusa l'impressione che le infrastrutture esistenti non riescano a tenere il passo dei flussi migratori. Personalmente, sono stato sempre del parere che, considerando la carenza cronica di forza lavoro nell'economia, la maggioranza delle cittadine e dei cittadini svizzeri sia disposta ad accettare un determinato livello di immigrazione, nella misura in cui il numero dei nuovi arrivi si collochi attorno a 50 000-60 000 persone all'anno. Se però come nell'anno in corso questo dato pressoché raddoppia, la situazione si fa davvero delicata. I risultati delle recenti elezioni federali sono una concreta dimostrazione di questo sviluppo, e al contempo costituiscono un colpo di avvertimento. L'UDC, tornata a fare dell'immigrazione un cavallo di battaglia della propria campagna elettorale, ha registrato un netto aumento dei consensi da parte delle elettrici e degli elettori.

Per quanto il concetto di «stress da densità» venga oggi utilizzato ancora solo in maniera saltuaria, nella quotidianità molte persone hanno sempre più spesso a che fare con un sovraccarico delle infrastrutture. Nonostante il fenomeno dell'*home office*, attualmente le strade nazionali sono infatti più congestionate rispetto al periodo pre-pandemico. Secondo l'Ufficio federale delle strade, le ore in colonna nel traffico sono oggi maggiori del 16% rispetto al 2019. Anche sul mercato degli immobili residenziali l'offerta non riesce a tenere il passo della domanda. Le conseguenze sono forti aumenti dei prezzi, tali da escludere una platea sempre più ampia di economie domestiche dall'acquisto di un'abitazione di proprietà. Nel Cantone Zurigo anche le persone ottimamente remunerate, con redditi fino a 300 000 franchi all'anno, non soddisfano più le direttive di sostenibilità per l'acquisto di una tipica casa unifamiliare, in quanto i prezzi per un immobile di questa tipologia hanno ormai superato i tre milioni di franchi. Ma la responsabilità per questa situazione non è da addossare soltanto all'immigrazione e/o alla pressione insediativa. I problemi autoprodotti, come il cambio di strategia soltanto abbozzato nella pianificazione del territorio, sono sfociati in una crescente scarsità di alloggi. Questo fenomeno, inizialmente manifestatosi sul mercato delle abitazioni di proprietà, diviene ora sempre più tangibile anche nel segmento degli appartamenti in locazione con la fine della fase di bassi tassi d'interesse e il

Il parere dell'economista capo di Raiffeisen In equilibrio sull'orlo del vulcano

conseguente minore interesse degli investitori istituzionali verso la costruzione di nuove abitazioni da affittare. Non a caso, gli affitti offerti fanno registrare una crescita già di quasi il 4%. La frustrazione che ne deriva per ampie fasce della popolazione trova presto un capro espiatorio nell'immigrazione.

In ultima analisi, il problema risiede nell'incompatibilità del nostro sistema sociale con il ritmo dettato dalla libera circolazione delle persone. In Svizzera il potenziamento delle infrastrutture richiede semplicemente più tempo, in quanto il sistema di democrazia diretta riconosce numerose possibilità di opposizione ai singoli *stakeholder*. Una mancanza di lungimiranza strategica a livello di progettazione e costruzione di strade, abitazioni, scuole, ecc. si traduce rapidamente in una situazione di scarsità strutturale. L'aspetto problematico della libera circolazione di persone è la completa mancanza di un sistema di freno d'emergenza. Ipotizzando la disponibilità di sufficienti posti di lavoro, in teoria potrebbero immigrare ogni anno anche duecentomila persone senza che risulti possibile impedirlo in alcun modo. Il Consiglio federale farebbe quindi bene a riflettere con attenzione su un sistema di dosaggio dei flussi migratori. In caso di abulia da parte dell'esecutivo, analogamente al 2014 potrebbe essere il popolo sovrano a tirare nuovamente il freno d'emergenza. Non a caso, l'Unione Democratica di Centro ha già imbastito la prossima iniziativa contro l'immigrazione di massa, la quale incontra peraltro le simpatie di una platea

molto più ampia di quella del tipico elettorato UDC: a sentirsi toccati in prima persona sono infatti tutti coloro che giudicano troppo forsennato il ritmo attuale degli accadimenti ed esigono una pausa di riflessione sulla questione migratoria. L'iniziativa ha quindi possibilità concrete di essere accettata. Ma fino all'incirca al 2025, ovvero quando il popolo sarà chiamato alle urne per decidere sull'iniziativa, la carenza di abitazioni potrebbe avere raggiunto proprio il suo picco massimo. Una coincidenza improvvista. A differenza dell'iniziativa sull'immigrazione di massa del 2011, in caso di accettazione questa volta per il Parlamento potrebbe essere non così semplice riuscire a metterci una pezza. In sostanza, la nuova iniziativa dell'UDC esige infatti esplicitamente la disdetta dell'accordo sulla libera circolazione delle persone con l'UE nel caso in cui la Svizzera superi la soglia dei 10 milioni di abitanti in termini di popolazione permanente. Questa situazione potrebbe concretizzarsi già prima del 2040. L'iniziativa sull'immigrazione di massa del 2011 non contemplava invece alcun mandato vincolante a una disdetta dell'accordo sulla libera circolazione con l'UE. Alla fine della fiera, ove mai coronate da successo, le trattative per un accordo quadro con l'Unione europea rischiano quindi di finire ancora una volta in frantumi. Per l'economia svizzera, uno scenario del genere sarebbe ben peggiore di un'eruzione vulcanica.

Fredy Hasenmaile, economista capo di Raiffeisen

Importanti note legali

Nessuna consultazione

Questa presentazione ha finalità pubblicitarie e informative generali e non è riferita alla situazione individuale del destinatario. Non costituisce una consulenza, né una raccomandazione, un'offerta o simili e non sostituisce in alcun modo una consulenza, né un'analisi complete e dettagliate. Gli esempi e le indicazioni menzionati hanno carattere generale e possono presentare scostamenti a seconda dei casi. Il destinatario rimane direttamente responsabile di richiedere i necessari chiarimenti, di effettuare le necessarie verifiche e di consultare gli specialisti (ad es. consulente fiscale, assicurativo o legale).

Nota sulle dichiarazioni previsionali

La presente pubblicazione contiene dichiarazioni previsionali che rispecchiano stime, ipotesi e previsioni di Raiffeisen Svizzera società cooperativa al momento della redazione della pubblicazione stessa. A seguito di rischi, incertezze e altri fattori rilevanti, i risultati futuri possono divergere in misura considerevole dalle dichiarazioni previsionali. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non è tenuta ad aggiornare le dichiarazioni previsionali della presente pubblicazione.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Per quanto riguarda i dati di performance indicati si tratta di dati storici, da cui non è possibile ricavare l'andamento attuale o futuro.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.

Senza l'approvazione scritta di Raiffeisen, questa presentazione non può essere riprodotta e/o inoltrata né parzialmente né nella sua forma completa.